



Bilancio dell'Italia al termine dei Giochi

Azzurri, sfiorato il record dell'84

■ ATLANTA. 118 titoli dell'ultima giornata non potevano provocare terremoti nel medagliere: gli Stati Uniti hanno conquistato il primo posto con una giornata di vantaggio. La Russia, nonostante abbia perduto forze con il frazionamento dell'ex Urss, ha tenuto. L'Italia ha chiuso con 35 medaglie: 13 ori, 10 argenti e 12 bronzi. È stata sfiorata la migliore prestazione di tutta la nostra storia olimpica. Come qualità delle medaglie il record rimane quello di Los Angeles '84: 14 ori, 6 argenti e 12 bronzi. Ma quella fu un'edizione in forma ridotta per il boicottaggio dei paesi dell'est. Dal punto di



vista della quantità le edizioni più fortunate per gli azzurri rimangono quelle di Los Angeles '32 (12 ori, 12 argenti e 12 bronzi) e Roma '60 (13 ori, 1 argenti e 13 bronzi) entrambe con 36 medaglie.

La disciplina più prolifica per l'Italia è stata la scherma con 7 medaglie complessive: 3 ori (spada a squadre uomini, Puccini e fioretto femminile a squadre), 2 argenti (Vezzali, spada a squadre donne) e 2 bronzi (Trillini e sciabola a squadre). Ottimo anche l'apporto della canoa con 2 ori (Rossi nel K1 500 e Rossi-Scarpa nel K2 1000), 2 argenti (Bonomi nel K1 e Bonomi-Scarpa nel K2 500) ed il bronzo della Idem.

Quattro medaglie dall'atletica con gli argenti della May e della Perrone e i bronzi della Brunet e di Lambuschini. Tre dal tiro a volo (Falco oro, Pera argento e Benelli bronzo) e 3 dal ciclismo su pista, ma tutte d'oro: Colnelli, Bellutti e Martinello.

Judo (Giovannozzo d'argento e Scapin di bronzo) e Tiro a segno (Di Donna d'oro e di bronzo) hanno contribuito con due medaglie. Delusione dal canottaggio (una sola medaglia d'oro con Abbagnale e Tizzano). Chechi d'oro negli anelli, Pezzo nella mountain bike femminile; argento per la Chiappa nella prova a strada femminile e per la squadra di pallanuoto. Poi tre bronzi per la pallanuoto, tiro con l'arco a squadre e Sensini nella vela.

L'Italia del volley perde al tie break con l'Olanda una partita al cardiopalma

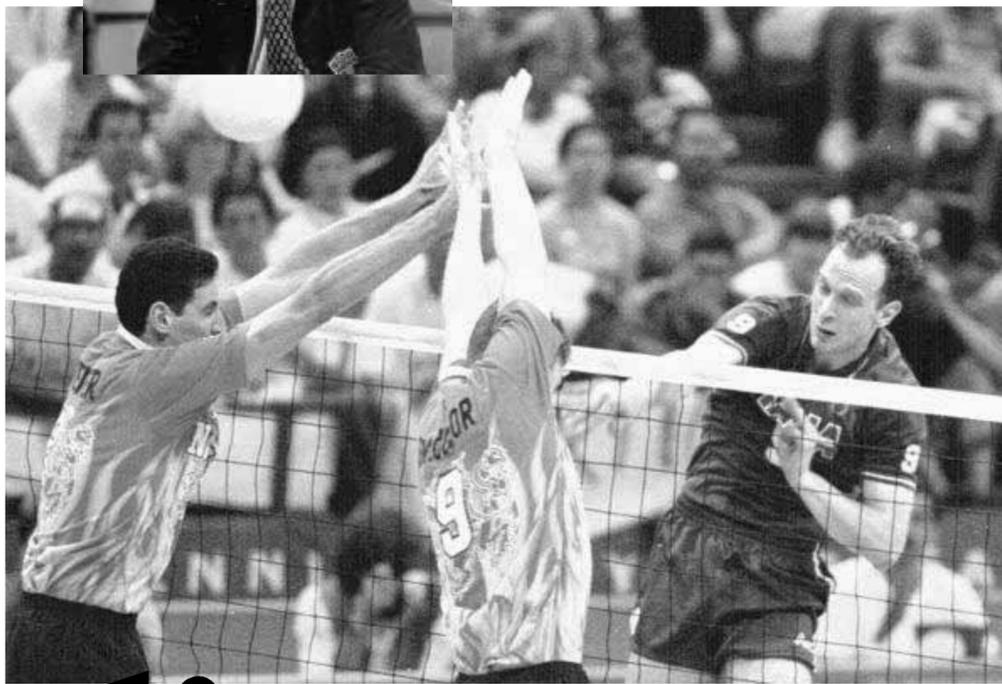
Julio Velasco
allenatore
della squadra
italiana
di Pallavolo,
sotto
una schiacciata
di Bernardi
contro
il muro
olandese
Claudio Onorati/Ansa



Velasco

Alla Jugoslavia la medaglia di bronzo Russia quarta

Che la formazione della Russia fosse forte, non c'era dubbio. Ma che i ragazzi della Jugoslavia potessero vincere la medaglia di bronzo non era scritto da nessuna parte, anzi. Alla fine, dopo aver schiacciato contro i russi allenati dal "mitico" Platonov, però, ce l'hanno fatta: (3 a 1, 15-8; 7-15; 15-8; 15-9). Ma non è stata una semplice passeggiata, perché i fratelli Grbic, insieme al resto della squadra volevano lasciare il segno su questo torneo. E il "segno" equivale a dire "medaglia". Gli jugoslavi, sul parquet dell'Omni sono scesi con la faccia cattiva, concentrati e nervosi. Tutt'altre sensazioni, invece, oltre la rete. Perché Olkhver e soci non hanno giocato una gran bella pallavolo. O, meglio, non l'hanno fatto nell'ultimo match di Atlanta. Erano i favoriti per la vittoria dell'incontro, su questo non c'è dubbio. Ma sono incappati in una giornata "normale" quando bisognava essere tutt'altro che normali per avere la meglio sui fratelli Grbic e compagni. Sono stati proprio loro ad aggiudicarsi il primo set, spingendo subito forte sull'acceleratore, mettendo in crisi la difesa dei ragazzi di Platonov (15-8). E la "risposta" russa non si è fatta attendere. Perché la classe, fra gli ex sovietici non manca. Così è arrivato il pareggio: 15 a 7. Un fuoco di paglia, comunque, perché la Jugoslavia è stata la squadra che più ha voluto questa medaglia, quel terzo posto. E ha sbagliato davvero poco negli altri due set. Tutto per annunciare al mondo intero la rinascita di una formazione che negli ultimi anni era scomparsa dalla geografia del volley mondiale. La delusione olimpica? Brasile e Cuba. Il volley sudamericano, stavolta, ha fatto cilecca. □ L.Br.



Il ct: «Abbiamo fatto il possibile Non è bastato...»

LORENZO BRIANI

■ ATLANTA. Diteci pure che siamo dei sentimentali, che ormai è l'ultimo giorno di Olimpiadi e ci è andato il cervello in pappa, ma la premiazione della pallavolo è da brividi. Quando gli azzurri salgono sul podio, per ricevere l'argento, la parte italiana del palazzetto comincia a scandire "Grazie lo stesso", poi accade un miracolo: sale il coro "Italia, Italia!" e gli olandesi si uniscono. Fossimo a una partita di calcio potrebbe essere una beffa, qui sembra tutto incredibilmente vero. Infine, parte l'inno olandese, molto lento, molto solenne, e i tifosi lo cantano con quelle loro voci roche, con quelle consonanti arrotate che vengono dal fondo della gola. Impressionante. Alla conferenza stampa vengono Julio Velasco e Andrea Gardini. Velasco guarda in basso, si sforza di sorridere, ma ha uno sguardo un po' perso, tristissimo. «È un po' dura commentare questa partita, cosa devo dirvi? Complimenti all'Olanda. È stata la grande rivale di questi quattro anni, merita quest'oro come l'avremmo meritato noi. Io non posso fare alcun rimprovero alla mia squadra... Abbiamo fatto tutto quello che potevamo, proviamo per una volta ad ammettere che loro sono stati più forti. Non so cosa ci sia mancato per vincere... non so nemmeno se ci è mancato qualcosa, ma in quel caso, è qualcosa che non sappiamo fare, che non saremmo stati in grado di fare». Anche Gardini tesse gli elogi degli avversari: «Cosa volete che vi dica? L'Olanda ha fatto due punti in più di noi e ha vinto una finale bellissima. Credo che siano stati migliori di noi nel rapporto muro/difesa, ma ad occhio non saprei dire dove c'è stata una differenza, dovrei analizzare la partita, vedere gli score. In realtà, è tutto abbastanza semplice: siamo le due migliori squadre del mondo, altre volte abbiamo vinto noi, quest'anno - alla World League e qui all'Olimpiade - hanno vinto loro». Gli chiedono se prima o poi riuscirà a pensare non di aver perso l'oro, ma di aver vinto l'argento: «Non lo so. Per ora non l'abbiamo ancora realizzato. C'è solo un grande rammarico. Ci vorrà un po' di tempo». Chiedono a Velasco se l'altezza degli olandesi (mediamente un po' più spili-

d'argento

Nulla da fare per l'Italvolley di Velasco: l'Olanda ha vinto dopo cinque, combattutissimi set, la medaglia più pregiata. Zorzi e compagni si dovranno "consolare" con l'argento, migliore prestazione olimpica azzurra.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

■ ATLANTA. Olanda. La medaglia d'oro della pallavolo vola ad Amsterdam, i ragazzi di Velasco, dominatori del mondo da anni, tornano in Italia con un argento amaro. Però, diciamo subito: è stata una partita stupenda, pazzesca, da infarto, che si è risolta 17-15 al tie-break e che entrambe le squadre potevano vincere o perdere. È un argento glorioso, anche se tutti avevamo fatto la bocca all'oro.

Sarà che le poltroncine sono arancioni, sarà che anche il parquet è colore dei mandarini, sarà che i tifosi olandesi sono quasi tutti biondi e i biondi "si vedono di più", ma la netta sensazione è che ci sia più Olanda che Italia, nello stadio, quando inizia il punteggio cominciano a muoversi. Da 1-3 l'Italia sale 5-3, poi deve subire l'Olanda fino al 6-8, punteggio sul quale Papi sostituisce Cantagalli. L'Olanda deve aver studiato a memoria il primo set dell'Italia contro l'Argentina, quello vinto dai sudamericani per 15-12, perché sembra giocare esattamente come loro, ovviamente avendo in campo un potenziale ben maggiore. Battute esasperate, potentissime, sulle quali le riccezioni azzurre volano quasi fino al tetto, e il rumore della palla sulle braccia dei nostri è uno schiocco che fa spavento. E, al contrario, schiacciate spesso non potenti ma maligne, che cercano di aggirare i muri italiani anziché sfondarli (e in questo Van der Meulen è maestro). Dopo l'Argentina, Velasco aveva a lungo spiegato che questo è proprio il gioco che noi soffriamo. E ci

pochissimi punti, un'altalena difficile da reggere. Il primo punto degli azzurri è una schiacciata di Bernardi dopo una grande ricezione di Gianni, ma ci vuole un buon quarto d'ora perché il punteggio cominci a muoversi. Da 1-3 l'Italia sale 5-3, poi deve subire l'Olanda fino al 6-8, punteggio sul quale Papi sostituisce Cantagalli. L'Olanda deve aver studiato a memoria il primo set dell'Italia contro l'Argentina, quello vinto dai sudamericani per 15-12, perché sembra giocare esattamente come loro, ovviamente avendo in campo un potenziale ben maggiore. Battute esasperate, potentissime, sulle quali le riccezioni azzurre volano quasi fino al tetto, e il rumore della palla sulle braccia dei nostri è uno schiocco che fa spavento. E, al contrario, schiacciate spesso non potenti ma maligne, che cercano di aggirare i muri italiani anziché sfondarli (e in questo Van der Meulen è maestro). Dopo l'Argentina, Velasco aveva a lungo spiegato che questo è proprio il gioco che noi soffriamo. E ci

volano quasi fino al tetto, e il rumore della palla sulle braccia dei nostri è uno schiocco che fa spavento. E, al contrario, schiacciate spesso non potenti ma maligne, che cercano di aggirare i muri italiani anziché sfondarli (e in questo Van der Meulen è maestro). Dopo l'Argentina, Velasco aveva a lungo spiegato che questo è proprio il gioco che noi soffriamo. E ci

chino un paio di muri efficaci. Però, di fronte al gioco così forzato degli avversari, ci sono anche errori dei nostri; sia Papi che Grava buttano fuori qualche battuta, le schiacciate di Gianni non sono tutte perfette, e ne esce un primo set fotocopia di quello con l'Argentina: 15-12 per gli olandesi. Allora, parola sempre di Velasco, l'Italia recuperò contando sul fatto che gli argentini non potevano continuare a quei livelli, e che nessuna squadra regge l'Italia alla distanza perché la nostra

panchina è di gran lunga la più lunga, e la migliore, del mondo. E' proprio "girando" gli uomini, e dando spazio anche a Papi, a Tofoli e a Sartorelli, che l'Italia rigira il match nel secondo set. Sono due fulminanti battute di Andrea Gianni a chiudere il punteggio sul 15-9. E quando l'1-1 è sancito, il palazzetto si riempie di un urlo che ci fa capire quanta Italia ci sia, qui dentro, anche se magari è meno variopinta della tifoseria olandese. Il terzo set, vinto dall'Olanda 16-14, è il cuore di tutta la partita. L'Italia è avanti 11-9 quando Van der Meulen schiaccia in faccia a Tofoli e rischia di abbatte: l'olandese chiede scusa all'azzurro, che scuote il testone e si rialza un po' intontito. Entra Zorzi per Gardini, ma è solo un attimo e Velasco toglie "Zorro", forse è un momento di disorientamento, sta di fatto che tre muri incredibili degli olandesi portano il punteggio a loro favore. Una schiacciata di Papi ristabilisce il 13 pari, poi Bernardi batte fuori. Sul 14-14 un clamoroso errore azzurro dà all'Olanda la palla del

set, e gli olandesi non la sprecano: 16-14 in un set che entrambe le squadre non hanno voluto perdere mai, nemmeno ad ammazzarle. Il quarto set vede l'Italia salire immediatamente 4-0, il muro finalmente funziona. Ma l'Olanda pareggia 4-4, poi è una lunga lotta furiosa finché Bernardi, al suo turno di battuta, ci porta (anche con un ace) sul 13-8. Finisce 15-9, apparentemente in scioltezza, e si va al tie-break. Che è un'avventura sconsigliabile ai deboli di cuore, in un certo senso - ci perdoneremo i puristi - è la pallavolo come dovrebbe essere, senza il rituale tecnicamente raffinato, ma a volte estenuante, dei cambi di campo: ogni battuta un punto, o la va o la spacca. Si sale al 6-6 in un crescendo folle di emozioni. Sull'8-7 per l'Italia si cambia campo, ormai il palazzetto, per quanto non pieno, è un catino di urla e di cori incontrollabili. Van der Meulen tenta di vincere la partita da solo, le sue schiacciate sono martellate sul muro dell'Italia, ma dopo un'altalena allucinante è una botta di Van de Goor a dare il match-point all'Olanda: 14-13. Gianni non ci sta, schiaccia il 14 pari. Non si resiste più, si vorrebbe che tutto finisse, in un modo o nell'altro. Velasco chiede il time-out. Gianni schiaccia per il 15-14 ed è Tofoli a battere per il match. Van de Goor dice di no: 15-15. Poi 16-15, match point olandese e vittoria arancione con Gianni che sbaglia l'ultima schiacciata. L'Italia di Velasco torna a casa, senza sorridere, con i muscoli lunghi. Perché stavolta l'oro era a portata di mano. Di mezzo, però, c'era l'Olanda. La solita Olanda, bestia nera azzurra...

lungoni dei nostri) può essere stato un fattore decisivo. Gli scappa una battuta, buon segno: «Erano alti anche quando li abbiamo battuti». Tenta una lettura tecnica della gara: «Quando li abbiamo sconfitti 3-0 eravamo riusciti a convertire meglio i contrattacchi e li avevamo messi in difficoltà con la battuta. Oggi non ci siamo riusciti. Loro hanno murato e difeso molto bene». E allora, se tecnicamente Italia e Olanda sono due grandi squadre che si equivalgono, bisognerà forse parlare di psicologia, di tenuta nervosa nel tie-break. Un argomento al quale Velasco non si sottrae: «Questa squadra aveva addosso una pressione enorme e giusta. Eravamo i favoriti ed era giusto che lo fossimo. In Italia le squadre favorite soffrono sempre un po'. Ma noi siamo stati bravi a sopportare sia la pressione psicologica, sia gli infortuni, che ci sono stati anche se non possono essere una scusante. La squadra ha dimostrato una forza morale straordinaria. Purtroppo siamo stati meno straordinari nel sopportare il gioco dell'Olanda». Inevitabile chiedere se questa Italia, vincitrice un po' di tutto in giro per il mondo, rimane una magnifica incompiuta senza l'oro olimpico. E qui Velasco sfodera la risposta più bella, una di quelle risposte che forse sono solo "senseless", ma che nel mondo dello sport, a volte ancora abituato a esprimersi a grugniti, cadono come massime filosofiche. «Io non mi sento incompiuto e la squadra nemmeno. Diciamo che ci manca un traguardo. Ma sarebbe stato inutile fare sport ad alti livelli, se non fossimo in grado di capire tutto ciò che, di bello, la pallavolo ci ha dato. Siamo una delle migliori squadre di tutti i tempi, ma nemmeno noi possiamo pretendere di vincere sempre. Oggi non ci sentiamo incompiuti. Semmai ci sentiamo sconfitti, che è diverso. E ci sentiamo anche molto fieri di tutto ciò che abbiamo costruito. Se ci sentissimo incompiuti noi, che cosa dovrebbe dire la gente che lavora, che fa fatica, che ha davvero dei problemi?». Per chiudere Atlanta '96, ci sembra un buon viatico. Fuori i secondi, sono stati bravi quanto i primi. □ Al.Cr.